
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
979
14






MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
979
14

LA RAPPRESENTATIONE DI OTTAVIANO Imperadore.





Vno Angelo annontia la festa.

AL nome sia del nostro Redentore
Padre Figliuolo, e Spirito Santo
al qual sia laude, e gratie a tutte l'hore
per l'uniuerso mondo tutto quanto
acciò che co'l suo angelico splẽdore
a tutto il popol dia piacere tanto
quanto richiede l'opra manifesta
di questa degna, & eccellente festa.
Noi uoglian far la rappresentatione
del magno Imperador Ottauiano
e come la Sibilla gli parlone
da sè a lui il secreto humil'e piano
e come quella ragion gli assegnone,
del nascimento del Signor soprano,
e come gli parlò per uero esempio
al nascer di Giesù cadrebbe'l Tẽpio.
E mostrerenui l'Angelo, e Pastori
e quel che gl'hebbe di Giesu parlato,
si come egli era Signor de signori
quel fanciullin ch'era al presẽte nato
e come ch'egli ferno grandi honori
l'Angelo udendo, e de bello adorato,
si come nel Vangel chiaro si mostra
e questo e'l tema della fede nostra.
E però uoi che a uedere state,
per amor di Giesù Nostro Signore
fate silentio, e'n pace riguardate
acciò non si cometta alcun errore
e humilmente il sõmo Dio pregare
che ci cõceda gratia al nostro cuore,
che noi facciamo il mister sãto, e pio
hor si comincia nel nome di Dio.

L'Imperadore a' maestri.

Quanto potrà questo Tempio durare,
che si mirabilmente è edificato,
in che modo potrà mai rouinare
che si perfettamente fu fondato.

Vn maestro di murare risponde.

Di questo non bisogna ragionare
però che'l durar suo è terminato
ne mai ferà per rouina finito
se vna Vergin non ha partorito

L'Imperadore a' Maestri.

Maestri adunque e' non cadra giamai,
per in eterno mentre il secol dura
però ho cercato, ne giamai trouai
o per moderna, ò antica scrittura,
che vergin partorisi senza guai
s'à questo ben la mia mente procura,
adunq; questo Tempio alto, e uerace
chiamato sia in eterno Templũ pace.

Parla un Sacerdote al popolo fat to il sacrificio.

Che altra deita si può stimare
per sommo fondamento di natura,
che'l nostro Imperatore senza pare
ha fatto cose fuor d'ogni misura
uedderi mai un Tempio murare
per huom che porti spada alla cĩtura,
costui acquistato ha tutto il mondo
con tãta pace, ò Re alto, e giocondo.
Dunque per sodisfare a tanta stima,
d'un' Idolo ch'è d'oro fabricato,
non douerelle gente grossa in prima
hauerlo in terra cosi adorato,
cercando'l fondamento, e la sua cima
come Ottauiã che tiene'l principato
giusto, clemente, gratioso, e pio.
che'n terra vuol adorar per Iddio.
Però che lui ha quietato il mare
ne più nell'onde salse la fortuna
e lupi co gl'agnelli si uede andare
e l'vn con l'altro insieme si raguna
ne d'arme non bisogna ragionare
poi che sotto il ciel su della Luna
guerra non è, e l'armadure fatte
in mille modi son tutte disfatte.
Di questo se ne uede il fondamento,
che sotto lui ogni cosa creata
com'huom prudẽte, e di tal valimẽ to
che la natura gl'è l'ha attuata
onde vuol si venire all'accimento
che tal cosa gli sia annuntiata,

che

che adorato sia con quello amore
in terra che di Ciel nostro signore
Parla vno popolano al Sacerdote.
Qual huom saggio, e di degno intellet
debba più rettamente giudicare (to
le parte che tu di io te l'ametto
ne con ragion non si posson negare
ottimo dunqu'è venire all'effetto
e l'altre cose omai lasciamo andare
che fatti grandi vuol gl'animi frāchi
dician dunque, e per nulla nō manchi
Parla vn Sacerdote all'Imperadore.
O sacro Imperador nobilitato
tu se da te con tale onnipotentia
che cielo, e terra ogni poter t'a dato
liberamente senza differenza
però voglian che tu sia adorato
si come Dio di somma sapienza.

gouernator di ciò che può natura
per c'hai in te ogni ottima misura.
Dice L'Imperadore al popolo, & al Sacerdote.
Io non sò che partito mi pigliare
quantūche stāmi cō bona intentione
a vostra posta a volermi adorare
pur non di men nō sò se gl'è ragione
& co' mia saui mi vò consigliare
e intender voglio la loro opinione
si che del fatto poi io non mi penta
che si gran cosa vuol la fede senta.
Risponde il Sacerdote all'Imperadore.
Noi sian cōtenti, e tre giorni staremo,
o Sommo Imperador, che ti consigli
il quarto dì à te ritorneremo
che buon partito alla materia pigli,



e in quanto à noi il tuo stato sereno
non ci par che di nulla marauigli
il mondo tutto fortunato ti chiama
e per più sommo adorarti brama.

Partesi il L'Imperadore dal Sacerdote, & fra se medesimo dice.

Come esser può che io sia adorato
che nato hebreo, mãgio, e vesto pãni
e più m'accoro, che son inuecchiato
facciamo che'l nimico nõ m'ingãni,
ma io ho pure il consiglio auuisato
la cosa passerà senza mia danni
e viuerommi in mia vita tranquilla
però è me mandar per la Sibilla.

Con lei consiglierommi interamente
e de sto fatto poi deliberare
d'esser Iddio potrò, se mel consente
quanto che nò, lascierò al tutto stare.

L'Imperadore chiama vn barone, e manda per la Sibilla.

Muoui proficio, e fa che prestamente
facci quì la Sibilla appresentare.

Risponde Proficio.

Fatto sarà ecco ch'entro in via
signor che prestamente ella ci sia

Parla Proficio alla Sibilla.

O Vergin di virtù degna, e perfetta,
e mi manda per te l'Imperatore
& comanda che tu ti muoua in fretta
e venga à lui per gratia, e per amore.

Risponde la Sibilla.

Ciò che far possa me sommo diletto
sol per seruire si alto Signore
che l'hanno i cieli à tal pũto seruato
che mai hebbe l'Imperio incoronato

La Sibilla parla allo Imperadore & dice.

O magno, e degno Imperador sereno
ti guardi questo Dio che sempre dura
per me mandasti, & io in vn baleno
son giunta inanzi à tua gentil figura.

Risponde L'Imperadore.

Per te d'ogni allegrezza ho'l cor ripie
vergine humile gratiosa, e pura (no
Vergine humile gratiosa, e pura
mostrar ti uo il secreto del mio petto
ch'ancor alcũ del mõdo nõl'ho detto

Risponde la Sibilla.

Se tu vuoi del secreto consigliarti
con esso meco i ti vo consigliare
per me poter della cosa informarti
voglio in secreto loco teco stare.

Risponde l'Imperadore.

Et io contento son per contentarti
facciamo presto, e non più tardare
che'l tẽpo fugge, e d'andare è douuto
ch'assai dispiace il tempo perduto.

Sendo in loco secreto, l'Imperadore parla alla Sibilla.

El mondo cerca tutto d'adorarmi
e questo vado io dimandando
prima chi voglia di tal p̃mio ornarmi
benche nõ sò s'iol vengo meritando
per te mandai per uoler consigliarmi
di ciò che uengo al presente parlãdo
e vo che tu mi narri la ragione
che'l tuo consiglio sia l'essecutione.

Dice la Sibilla all'Imperadore.

Quest'è gran cosa solo à imaginarla
ne risposta al presente posso fare
tal gratia mi conuiene d'aspettarla,
a me da Dio, perche me la può dare
però la gente tua fa digiunarla
in pane, & acqua, e tu a digiunare
anche tre dì, e poi senza far sosta,
a te ritornerò con la risposta.

L'Imperadore dice a' Banditori.

Passa quà con destrezza, o banditori
e fate da mia parte vn bando andare
che per tre dì vegnẽti ogn'vn dimori
in pan'e in acqua debbi digiunare

Risponde vn Banditore all'Imperadore.

Fatto sarà, o Signor de' signori
per tutta Roma l'harò, a publicare
el sommo bando tuo di valimento

per

per vbbidire il tuo comandamento
El banditore bandisce al popolo.
Fà metter bando espresso comandare
Ottauian, che del mõdo Imperadore
che per tre dì s'attenda à digiunare
in pane e n'acqua senza altro sapore
no tificando à chi non lo vuol fare
sia nella sua disgratia, & con furore
& chi 'l farà sia da lui meritato
come buon Cittadino honorato.
El bãditore dice all'Imperadore.
Per tutta Roma sono ito sonando
ò grand'Imperador giusto, e prudẽte
in ogni parte habbiã messo'l tuo bãdo
ed enne chiaro in comune ogni gẽte
L'Imperadore parla à sua sauij & dice.
Hor oltre su seguite il mio comando
per la Sibilla andate prestamente
po che'l terzo di è valicato
che io con tutti e mia ho digiunato.
Risponde e sauij all'Imperadore
Fatto sarà Signore, & presto andremo
questa Vergine eletta à ritrouare
è ipso fatto qui te la merremo
sẽza altro indugio ò sẽza più penare
Li sauij parlano alla Sibilla.
L'eccelso Illustro Imperador sereno
manda per te che'l tempo di tornare
po che'l tuo concetto, e desiato
da lui e'l terzo giorno, e valicato.
La Sibilla dice à sauij.
Andian chi son contenta di venire
che sol da me voleuo entrare in via
che'l fatto, e grãde senza alcun fallire
l'auiso al grande Imperio presto sia.
La Sibilla giũta à L'imperadore dice così.
O magno Imperadore, ò giusto sire
d'ogni virtù sapere, & cortesia
Iddio ti guardi in vita & tranquilla
ecco à te ritornata la Sibilla.
L'Imperador rispõde alla Sibilla
Tanto m'è grato il tuo ritornamento,
quãdo vuol cosa giusta alta & serena
e non del tuo tornar tanto contento
che d'allegrezza o la mia mẽte piena
Risponde la Sibilla.
Laudian Dio, & poi del buon talento,
in loco aperto Imperator mi mena
chi vegga il cielo e possa riguardare
e poi ti mostrerò quel c'habbi a fare
Ma conuerra, che in camera ti spoglia
della tua vesta Imperator pregiato
le mie parole esamina, & raccoglia
senza tu sia d'ogni cosa auisato
Rispõde l'Imperador alla Sibilla
Sibilla andian, faccian ciò che tu voi,
il dolce parlar tuo troppo m'è grato
Dice l'Imp. alla Sibilla quãdo sono nudi in loco aperto, & arioso
Vedi quant'aria v'è pura, e serena
e però trami fuor di tanta pena.
La Sibilla dice a l'imperadore.
Horsù quãdo vedrai ch'io sia scalzata
& sia rimasta nell'vltima vesta
vedi l'aria come e purificata
pon la ben mente non chinar la testa
Rispõde l'Imperador alla Sibilla
Io veggo l'aria tutta rischiarata,
quãtuque a gl'ochi mia si mani festa
Risponde la Sibilla
Da poi che l'aria, e si gratiosa
guarda stu vedi drento alcuna cosa
Risponde l'Imperatore.
Io veggo l'aria pura, & delicata
com'altre volte quãd'il tẽp'e buono
niun altra cosa il mio ochio nõ guata
che io conosca come chiar fauello,
Risponde la Sibilla.
Hor pon la pianta ritta discalzata,
sopra il mio piè, & non sarai ribello
sta francamente, & nulla non temere
e dimmi se null'or ti par vedere.
Risponde l'Imperatore
Io veggo vn cerchio simarauiglioso
che mai più bel non vidde creatura
fermo nel cielo, & d'oro luminoso
che

che la mia viſta nulla non vi dura.
Riſponde la Sibilla.
Guardalo bene Imperador famoſo
fermaui gl'occhi, e non hauer paura.
Riſponde l'Imperadore.
Prima nel cerchio d'or non v'era nulla
& hor v'è apparita vna fanciulla.
Riſponde la Sibilla.
Quella fanciulla guarda, e poni mente
e dimmi apunto come la ti pare.
Riſponde l'Imperadore.
In habito veſtita, e rilucente
e più che'l Sol dimoſtra lampeggiare
quattordic'anni il tempo mi cōſente
ch'ella dimoſtra, e ciò nō poſſo errare
e s'io riguard'e l'occhio non i mollo
vedo che l'ha vn bel bābino in collo.
Riſponde la Sibilla.
Che babin ti par quel, com'è formato,
guarda l'habito ſuo, e la ſtatura.
Riſponde l'Imperadore.
L'vna corona d'oro incoronato
e quaſi d'vno Iddio egli ha figura.
La Sibilla all'Imperadore.
Hor guardal bē ch'io te l'ho moſtrato
quel ſia Gieſù della Vergine pura
che carne piglierà, e ſia adorato
ſi come in Bethelem e' ſarà nato.
Però Imperador è tempo hormai
che ti ripoſi el tuo penſier laſs'ire
ch'el ſommo, e verace tu lo ſai
tu ſe mortale, e conuienti morire
quando vorrà in terra tornerai
queſto per nulla non ti può fallire
e ſe ritruoui oggi Imperadore
io ti riſpondo, che chi naſce muore.
Riſponde l'Imperedore.
O Vergine prudente, e benedetta
mille gratie che m'hai illuminato
di queſta pura verità perfetta
e di chi merta d'eſſere adorato
or ben conoſco che la gente in fretta
po che'l conoſcimento è dal ſuo lato
vattene in pace, e mille gratie ſia
rendute a te di tanta corteſia
Tornato il popolo all'Imperadore vno de ſaui dice.
O ſereno alto, e grand'Imperatore
che'l popol chiaro del tuo penſier ſia
e ſe tu ſe Dio, ò nò fanne ſentore
e che in dubbio più quello non ſtia
la gloria trionfale, e ſommo honore
decenti ch'a gli altar fatti ti ſia
ſenza interuall'alcun, ò prender ſoſta
come fatto ci ſia la tua riſpoſta.
L'Imperadore a' ſuoi, & al popolo dice coſi.
Quel viuo, e vero Dio immaculato
che creò cieli, e tutta la natura
ſenz'alcun fin debbe eſſere adoraso,
che ſempre viue, eternalmente dura,
i ſon mortale, e per morir ſon nato
e debbo coricarmi in ſepoltura
ſe'l mondo ſi ripoſa in ſomma pace
ſol vien da lui perche coſi gli piace.
E però voi n'andrete a ripoſare
e cercare quietar la voſtra vita
acciò che poi poſsiate contemplare
el ſommo bene alla uoſtra partita.
Riſponde vn ſauio all'Imperadore.
Noi ſian contenti poi che a te pare
e la voſtra ſperanza ne fuggita
ſaluiti adunque il Sommo Creatore,
come vittorioſo, e gran Signore.
Detto che hanno e ſaui rouinò ſubito il Tempio, e la natiuità del Noſtro Signore appariſce, e l'Angelo va a Paſtori, e dice.
Gloria ſia ſempre al ſempiterno Iddio
e pace in terra, e buona volontà
di cielo è ſceſo con ſommo diſio
el Verbo ſanto, e la diuinità,
& è nato Gieſù figliuolo pio
in Bethelem di giudea la città,
e nel Preſepio ſanto il buon Gieſue
in compagnia dell'Aſino, e del Bue.
Però annuntio a uoi grāde allegrezza
e voi

e voi pastor non ue ne spauentate
che nato e'l Re della superna altezza
adunque a uisitarlo presto andate,
diuotamente, e con gran gentilezza,
e con la santa madre l'adorate,
si come creator della natura
figliuol di Dio, e della Vergin pura.

Parla vn Pastore all'altro.

Chi è costui che ci manda a cittade
che vuole, che la oltre andiamo a fare

Risponde l'altro.

Se gl'è nato la Santa Maiestade
in ogni modo e vi si vuole andare

Parla l'altro.

Chi sia di noi che sappi le contrade
che non ci facci per uia balochare

Risponde il primo pastore.

Meo del Giambarda io saprà di fatto,

Risponde il secondo pastore. (to
To duo cacciuole ogn'vn ne vega rat-



Giunti al Presepio dice vn Pastore.

Saluiti Iddio, che sei nostro Signore
figliuol di Dio nominato Giesue
noi venghiã pure Dio a farti honore
menato habbianti vn'a inel, e'l bue.

Dice vn Pastore alla madre di Giesue.

O santa Madre panni di colore
ti stanno ben qual donna di virtute,
e sei di Cielo in terra incoronata,
da questo vecchiarel accompagata.

Dice vn'altro pasto: e à Gesu.

Saluiti Iddio signor di tutto'l mondo
e la beata tua madre Maria,
tu sei pur ricco signor mio giocondo
c'hai l'Asinello, e'l Bue in tua balia
l'Angelo vẽne dal cielo al profondo,
annunciarti che tu se il Messia
e come noi sentimo le parole

uenimo

venimo a te reccando due cacciole
Dice Giuseppe a' Pastori.
Voi siate pastor giunti ben venuti
a visitar il Re della natura
& siate per diuoti conosciuti,
del buon Giesù, e della Vergin pura,
e da lui sempre arete doni hauuti
mētre che'l viuer vostr'al mōdo dura
& alla fine vostra in canto, e'n riso,
con lui n'andrete al santo Paradiso.
Dice la Vergine Maria a' Pastori.
O pastor buon venuti dalla gregge
a visitar Maria el suo figliuolo
che l'vniuerso mōdo guarda, e regge
lui si vi scampi d'ogni pena, e duolo,
e comė da profetti oggi si legge
che questo al mondo sia in virtù solo
ui guardi, e salui in questa corta vita,
e diaui il paradiso alla partita.
Parla fra se medesimo l'Imperadore approuando esser caduto il Tēpio, & fornito il misterio della natura.
Per certo poi che'l Tēpio è rouinato,
esser non può senza diuin precetto,
hora son certo che Giesù è nato
che la Sibilla mi mostrò l'effetto
Manda l'Imperadore a sauii, & dice a loro.
O voi che sempre mai studiate hauere
& houui nel consiglio primo eletto
e che vuol dir che'l Tēpio oggi è caduto
e quello che ꝑ uoi è conosciuto
Rispondono i saui all'Imperadore.
O degno Imperator che'l defficone
fu fatto fusse Tempio dimandato
& hebbe in se quella proportione
che'l gran Tempio a termine fu dato
e in ogni sua misura protestone
che caderebbe essēdo un fanciul nato
qual nascer d'vna Vergine douea
in Bethelemme terra di Giudea.
Risponde l'Imperadore,
Hor son'io chiaro che lo Spirto Santo
era che la Sibilla mi mostroe
qual die uenir a consolare il pianto
del nostro fallo, come mi parloe
adūque il cielo e'l mōdo tutto quāto
della venuta sua segno mostroe
e come noi s'è fatto creatura
figliuol di Dio, e della Vergin pura.
Comanda l'Imperadore a gli Araldi.
E però festa grande oggi facciamo,
che nato e'l Saluator di tutto'l mōdo
e lui diuotamente ringratiamo
come Signor del cielo, e del profōdo
hor sù Araldi poi, che chiari siano,
del nascer di Giesù signor giocondo
trouate gli stormenti a fargli honore
Risponde gli Araldi.
sarà fatto Signore, e Imperadore.
L'Angelo licentia il popolo.
O voi eggreggi, e saggi cittadini
che per ispasso pigliate piacere
huomini, e donne, grandi, e piccolini
che siate stati la festa a vedere
Iddio conceda uoi piacer diuini,
in uita eterna, come gl'è douere
e perdonate à noi se habbiam fallato
e sia per oggi ciascun licentiato.

IL FINE.

In Firenze della Condotta. 1606.



